

Giampaolo Falciai

Decameron in Umbria

Morlacchi Editore

Prima edizione: 2011

Ristampe 1.
 2.
 3.

ISBN/EAN: 978-88-6074-458-6

Illustrazioni di Rubinia.
www.rubinia.net - info@rubinia.net

Progetto grafico e impaginazione: Claudio Brancaleoni
Copertina: Agnese Tomassetti

copyright © 2011 by Morlacchi Editore, Perugia. Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, non autorizzata. ufficiostampa@morlacchilibri.com
www.morlacchilibri.com.

Indice

<i>Premessa</i>	7
I. Andrea, la donna del mistero	11
II. Venerino e le moldave	33
III. Il nobiluomo e la pittrice	59
IV. Cenerentola e il principino azzurro	79
V. Il parroco polacco e le paesane	105
VI. Il mistero della badante	125
VII. Il farmacista napoletano	145
VIII. Le allegre infermiere	169
IX. L'agriturismo a luci rosse	195
X. I due candidati alla poltrona di sindaco	213

PREMESSA

Di certo non siamo nel Medioevo, non c'è la pestilenza e soprattutto non c'è un Boccaccio che con il suo *Decameron* fa raccontare a una lieta brigata di giovani, rifugiati in una villa fuori Firenze, storielle nelle quali vizi e virtù, beffe e intrighi sono gli ingredienti di base.

Siamo, invece, in Umbria nel terzo millennio, al posto della pestilenza c'è la disoccupazione giovanile, che spinge una lieta brigata di giovani intraprendenti a lasciare l'ambiente cittadino e a girovagare tra i paesi rurali della provincia umbra alla ricerca di storielle curiose da raccogliere in un loro *Decameron*.

«Le abbiamo pensate tutte, proviamo anche questa e chissà che non diventiamo novellieri per sbarcare il lunario», dicevano tra loro.

Non si illudevano di trovare i cantastorie di una volta, i quali tramandavano oralmente vizi e virtù del passato, ma, parlando con la gente del posto, di sicuro qualche giravolta amorosa o qualche episodio piccante sarebbero saltati fuori.

«Perché, piaccia o meno,» pensavano i giovani, «Cupido preferisce scoccare le sue frecce in un ambiente campagnolo piuttosto che in quello alienante delle grandi città; tanto più che la parola “tresca” ha origini rusticane, deriva dal nome di un ballo in cui ci si scambiava spesso la dama. In città a stento ci si conosce all'interno del proprio condominio e una tresca, se c'è, è risaputa da pochi intimi. In provincia, invece, ci si conosce tutti per nome e anche per soprannome, i fatti degli altri diventano fatti nostri e guai a chi non li conosce. Figuriamoci quindi la tresca tra persone del luogo di cui si sa tutta la storia per filo e per segno!».

Forti di questo convincimento iniziarono il loro viaggio.

Certo, raccogliere le confidenze dei locali, sempre sospettosi e diffidenti nei confronti di chi viene da fuori, non era cosa facile, ma, dopo aver visitato numerosi paesi, i nostri giovani erano riusciti a scovare quanto occorreva per le loro storielle.

A quel punto decisero di riunirsi in un convento di frati cappuccini, dove la quiete regnava sovrana e soprattutto dove l'ospitalità era a portata delle loro tasche.

In mezzo al verde di un bosco di lecci e castagni, sorgeva un vecchio convento, in parte nascosto dalla folta vegetazione, su

cui sveltava una torre campanaria che sembrava voler scrutare l'orizzonte.

I frati li accolsero ben volentieri perché, oltre a qualche soldo per il convento, sempre bene accetto, in cuor loro albergava la speranza che dei giovani, in quella pace da eremiti, venissero folgorati sulla via della fede.

Mai avrebbero immaginato che quei giovani erano venuti non per meditare sul trascendente, ma per scrivere un loro *Decameron* dove di spirituale c'era veramente poco. Viceversa, venivano messe a nudo le debolezze umane, quelle che appunto i frati cercavano di esorcizzare con l'isolamento dal resto del mondo.

Le loro camerette erano ricavate nelle vecchie celle dei frati e nel grande refettorio, sovrastato da un affresco dell'ultima cena di Gesù, la cucina era povera, ma sana.

Di buon mattino si radunavano nel bel chiostro del convento, raccontandosi a turno le loro storielle e ascoltando i commenti degli altri.

Il pomeriggio, chiusi nelle loro celle, mettevano per scritto queste storie, noncuranti dell'immane crocifisso a capo del letto, che li guardava severo, ma rassegnato.

Era volata via, senza che se ne accorgessero, una decina di giorni e il loro *Decameron* aveva finalmente visto la luce.

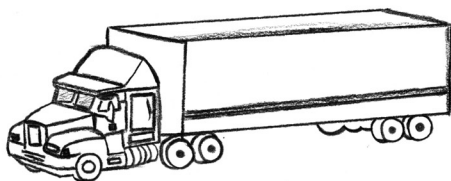
Soddisfatti per l'esperienza goliardica vissuta e compiaciuti per il lavoro svolto, tornarono a Perugia con il manoscritto sottobraccio nella speranza che qualche editore fosse interessato alle loro storielle sulla provincia umbra.

E così fu.

I

ANDREA, LA DONNA DEL MISTERO

Andrea la donna del mistero



Rubini

Nella piazzetta di un borgo umbro, in posizione strategica, c'era un vecchio bar. Non sarà famoso come il Caffè Greco di Piazza di Spagna oppure come il Caffè Florian di Piazza San Marco, ma per i locali rappresentava una sosta obbligata per vedersi e farsi vedere.

Nella saletta interna c'erano tanti tavolini piccolissimi, dove quattro tazzine di caffè litigavano tra loro per trovare posto.

Al banco i cornetti, travolti anche loro dalla globalizzazione, erano ormai surgelati e venivano dal profondo Nord, come se i pasticceri locali avessero dimenticato la ricetta.

Gli scaffali tutti intorno erano pieni di offerte infiocchettate, dai fichi girotti alle fave dei morti, che sembravano implorare di essere acquistate.

Al secondo piano c'era una sala giochi, dove una volta gli uomini giocavano a carte, mentre ora era il regno dei videogiochi, una sorta di casinò per i locali.

Di solito, alle dieci della mattina, il bar si animava soprattutto di donne, che, ormai, anche in provincia, avevano conqui

stato la loro indipendenza e ci tenevano a dimostrarla.

Tra una tazzina di caffè e l'altra però, una volta passati in rivista i propri guai spesso

nel disinteresse reciproco, arrivava l'atteso momento delle novità sugli scandali locali.

Naturalmente, quando si parla di fatti altrui, fa sempre capolino qualche giravolta amorosa nei rapporti di coppia, mentre i commenti oscillano tra chi non avrebbe mai creduto potesse accadere a quella coppia e chi era sicuro che prima o poi sarebbe successo.

Per Floriano, invece, il bar era diventato una sorta di luogo di lavoro.

Era un uomo d'altri tempi e di mezza età, vestito in giacca e cravatta, che, con una certa classe, stava seduto da solo al centro del locale.

Sul tavolino, oltre all'immane telefontino in bella mostra, che non suonava mai, tanto da sembrare finto, c'era una mazzetta di giornali, che doveva sfogliare per garantirsi la fama di persona acculturata.

L'importante per lui era, però, osservare gli avventori, o meglio le avventrici, di sfuggita, senza essere visto, per captare qualche segnale di novità, perché Floriano era molto sensibile al fascino femminile.

Ogni tanto faceva sedere qualche notevole del luogo al suo tavolino per parlare di politica, ma non vedeva l'ora di sbarazzarsene.

Una mattina di primavera, quando ormai il sole cominciava ad intiepidire la piazza, accadde un evento imprevisto.

Si affacciò nel bar una donna a dir poco appariscente, altissima e, per di più, con dei tacchi che la rendevano irraggiungibile, capelli neri corvini, un vestitino rosso avvolgente che non lasciava nulla all'immaginazione, due stivali bianchi fin sotto alle ginocchia ed un profilo mascolino che lasciava qualche dubbio sulla sua vera natura.

Floriano ne restò abbagliato. Si alzò, lasciando quasi cadere i giornali, e le fece una sorta di inchino.

Poi, fattosi coraggio e noncurante della diversa altezza, le si avvicinò, domandando, da uomo di mondo qual era, se per caso stesse girando un film.

La sconosciuta, con un'ingenuità paesana, rispose che di film lei non sapeva proprio niente e che veniva da un paesino vicino.

Ma per Floriano ormai il ghiaccio era rotto e quindi si poteva andare avanti.

«Posso offrirle un caffè, ché a me lo fanno eccezionale?» disse ad Andrea, perché questo era il nome della donna.

Andrea, dopo essersi un po' schermata, alla fine accettò, scherzando sul suo nome mascolino, che sembrava fatto apposta per avvalorare il mistero che l'avvolgeva.

Per Floriano, l'incontro diventava sempre più intrigante e questa atmosfera di dubbio lo eccitava.

Non riusciva però a capire la sua strana curiosità di conoscere un possibile transessuale, perché a lui gli uomini non erano mai piaciuti. «Forse» pensava tra sé e sé «è proprio l'incertezza di dove finisce la donna e comincia l'uomo che mi attrae».

A quel punto non poteva più tirarsi indietro e osò chiederle il numero di telefono. Andrea, con una naturalezza disarmante, glielo disse, promettendo che forse sarebbe tornata in quel bar.

Intanto, ai tavolini del bar, le signore cominciarono a parlottare fra loro ed erano sconvolte perché nessuno conosceva quell'essere vestito da donna.

Anche a loro era venuto il dubbio che stessero girando un film, oppure qualche pubblicità. Di certo non era una donna del luogo. Poi, finalmente, a una signora si accese una lampadina in testa.

Aveva sentito parlare di un camionista, che abitava in un paesino vicino, il quale, durante uno dei suoi tanti viaggi fuori regione, aveva conosciuto una ragazza del Sud, che tutti dissero troppo alta e strana per lui. Ma, invaghitosene, aveva voluto portarla via con sé, nonostante la contrarietà della famiglia.

Però, da quando si erano trasferiti in Umbria, non erano mai stati visti a passeggio insieme e la cosa appariva piuttosto strana.

Forse, aveva detto una signora maliziosa, quella specie di donna era venuta al bar per trovare «qualcuno più alla sua altezza» e tutte si erano messe a ridere.

Sorseggiato il caffè offerto da Floriano e noncurante della gente che visibilmente la guardava, Andrea lasciò il bar insieme al suo vestitino rosso e agli sgargianti stivali bianchi. Allora, tutte le donne tirarono un sospiro di sollievo.

Mentre Floriano, felice come un cacciatore che aveva preso un cinghiale, tornò al suo tavolino, e cominciò a trafficare con il telefonino per memorizzare il numero di Andrea, prima che lo potesse dimenticare.

Naturalmente, tutti gli occhi erano puntati su di lui e lui lo sapeva bene.

Ma, da gran signore qual era, si rimise a leggere i giornali, quasi a dire che quell'incontro era solo un dovere di ospitalità nei confronti di una bella donna sconosciuta.

Passarono i giorni e Floriano pensava sempre alla sua Andrea che era diventata per lui un chiodo fisso. Quando sentiva entrare qualcuno nel bar alzava gli occhi sopra i giornali nella speranza di rivederla.

La gente lo aveva capito e lo guardava con aria incuriosita per capire se la storia avesse avuto un seguito oppure no.

Quell'attesa, però, lo logorava e allora, dal tavolino del bar, si decise a chiamare quel

numero segreto. Erano le dieci di mattina e, se fosse stata la donna di cui si parlava, il marito avrebbe dovuto essere in giro sul camion. Dopo una decina di squilli Andrea rispose. Certo, a sentire quella voce un po' mascolina, Floriano si sentì gelare il sangue nelle vene.

Pensò di riattacare, pensando che fosse stato il marito a rispondere, ma prevalse l'azzardo e continuò la conversazione.

«Andrea, sono Floriano, speravo di rivederti al bar».

«Floriano, ho avuto un casino di cose da fare. Poi io sono una donna per bene e non esco con il primo venuto».

Floriano capì subito che la donna non era molto colta, ma capì anche che c'erano speranze per lui.

«Andrea, c'è un ristorantino fuori paese dove fanno delle palombe alla leccarda che sono la fine del mondo. Che ne dici se ci incontriamo a pranzo? Vorrei conoscerti meglio, perché mi sembri una donna intelligente, con cui si può parlare».

Era un'enorme bugia, ma ottenne il suo effetto.

«Cavolo, Floriano, tu corri troppo, ma se è solo per mangiare le palombe e per parlare, dammi l'indirizzo che ci vediamo domani».

Floriano non stava nella pelle e si guardò intorno con aria soddisfatta.

Dagli altri tavolini, dato che tutti avevano origliato la telefonata, erano partite le scommesse sull'esito di questa nuova tresca.

Morivano dalla voglia di sapere che razza di donna fosse quell'anima lunga. Qualcuno disse che Floriano, più che una palomba, rischiava di prendere un piccione con due fave e, a quella battuta, invero un po' pesante, tutti si misero a ridere.

L'indomani, Floriano, vestito quasi da sposo e spruzzato con l'acqua di colonia, che usava per le grandi occasioni, salì a bordo della sua vecchia Chevrolet, sentendosi come Robert Redford nel film "Il grande Gatsby".

All'ora pattuita era lì, davanti al ristorante, e guardava con ansia le lancette dell'orologio.

Stava già pensando che Andrea gli avesse dato buca, quando eccola apparire. Gli sembrò ancora più alta e più attraente di quando l'aveva vista al bar.

«Andiamo a mangiare queste palombe!» disse lei, sicura di sé.

Floriano la seguì un po' intimorito e si sedette al tavolino che aveva scelto lei.

Dopo il tradizionale antipasto alla contadina, finalmente arrivarono le palombe.

Di certo Andrea non aveva letto il galateo, perché, quando le servirono a tavola, ne af-

ferrò una e, con un gesto deciso, la scosciò in due.

Poi, come Pinocchio nella bocca della balena, la palomba scomparve, mentre lei esprimeva con gli occhi tutto il suo apprezzamento. Floriano la guardava tra l'ammirato e il preoccupato, pensando quali altre sorprese gli avrebbe riservato quell'incontro.

Divorate le palombe, Andrea, sentendosi ormai sazia, guardò Floriano negli occhi e gli disse:

«Allora, di cosa volevi parlararmi?»

Per quanto intimidito, si fece coraggio e cominciò a dire che una donna come lei non si era mai vista in paese, che aveva un modo di guardare gli uomini quasi da turbarli e che lui pensava a lei pure di notte.

Lei sorrise lusingata, anche se in cuor suo pensò che Floriano aveva in testa tutta un'altra cosa.

D'altra parte, anche se non era bellissimo, le sembrò abbastanza alto e affidabile, insomma: non le dispiaceva.

Dopo aver bevuto qualche bicchiere di rosso, la conversazione si fece più fluida e tra i due sembrò nascere una certa intesa.

«Floriano, se vuoi il caffè te lo offro da me, così ti faccio vedere la mia casetta di campagna».

Floriano fu colto alla sprovvista dal precipitare degli eventi, ma non poteva tirarsi indietro proprio adesso.

Non ebbe nemmeno il coraggio di domandare dove fosse il marito, per non rompere quel momento magico.

Lasciato il ristorante, le due auto si mossero furtive, imboccando una strada secondaria, alla fine della quale comparve una villetta.

Una volta entrati, Floriano si sedette in salotto, mentre Andrea, in una cucina che pareva piccola per lei, mise sul gas la Moka.

Il profumo del caffè che sgorgava era inebriante e Floriano non vedeva l'ora di berlo, pensando che forse dopo ci sarebbe stato anche l'ammazza caffè.

Già si immaginava le sette meraviglie di quella donna, che gli sembrava tanta e stupenda. Se poi, invece di una donna, si fosse rivelata un uomo, cosa avrebbe dovuto fare, scappare oppure stare al gioco?

Mentre questi pensieri gli rimbalzavano in testa, arrivò Andrea, con due tazzine di caffè, e si sedette accanto a lui.

«Floriano», gli disse, «non sarà eccezionale come quello del bar, ma almeno te l'ho fatto io».

«Andrea, se lo hai fatto con le tue mani sarà di certo migliore».

Andrea guardò per un momento le sue grandi mani, non sapendo se la stava prendendo in giro.

Intanto Floriano già si preparava mentalmente per il dopo caffè, ma aveva fatto i conti senza l'oste, perché Andrea, almeno per adesso, non aveva nessuna intenzione di svelare il suo segreto. Infatti, cominciò a raccontargli tutta la sua vita da ragazza nel Sud, poi quella in Umbria, dove tutti la guardavano con sospetto, perché così diversa dalle altre donne.

Parlò anche della sua infelicità per un marito che era sempre fuori e la lasciava troppo spesso sola, mentre lei era ancora giovane e aveva voglia di vivere, di ballare, di frequentare gente.

Floriano la ascoltava con finta attenzione, nella speranza che prima o poi quella storia lacrimevole finisse.

Moriva dalla voglia di sfiorarla, anche se aveva paura della sua reazione.

Poi, finalmente, si decise e, mentre stava per metterle un braccio intorno al collo, accadde l'imprevisto.

Come un fulmine a ciel sereno, il rombo di un camion, che si fermò proprio sotto casa, ruppe quel momento magico. Floriano pensò subito al marito e fu preso dal panico immaginando il peggio, mentre Andrea era tranquilla e gli disse di non preoccuparsi.

Abbracciò il marito sull'uscio e gli presentò Floriano come l'esperto che veniva a proporre i pannelli solari per il tetto della loro casa.

Il marito, stravolto dalla stanchezza, bofonchiò una specie di saluto e si ritirò in camera.

A quel punto, Floriano, parlando a voce alta, stette al gioco e disse ad Andrea, improvvisamente tornata a essere una signora, che, se volevano ripensare al progetto del solare, sarebbe tornato la settimana seguente e che comunque avrebbe lasciato il suo numero di telefono.

Quindi guadagnò la porta con prontezza, salutando anche il marito, che nemmeno rispose.

Risalito sulla sua Chevrolet, il cuore, che poco prima gli era arrivato in gola, cominciò a ritrovare il ritmo giusto.

Mentre tornava in paese, gli frullavano per la testa troppi pensieri.

Una giornata cominciata così bene non era giusto fosse finita così male.

Certo poteva anche finire peggio, perché quel camionista non aveva un'aria rassicurante. Ora, vista la corporatura di quell'uomo, con quale coraggio poteva riprovarci con Andrea?

E poi, tornando al suo bar, dove tutti lo aspettavano vittorioso, cosa doveva dire?

Soprattutto, cosa rispondere alle domande inevitabili sul segreto nascosto di quella donna così appariscente e mascolina, che però lui non era riuscito a svelare, perché non l'aveva sfiorata nemmeno con un dito?

Tutto questo era troppo per Floriano e la testa cominciava a fargli male.

Se ne tornò sconsolato a casa e si mise a guardare una partita di calcio in televisione, anche se il calcio non gli era mai piaciuto.

L'indomani mattina non poteva darsi ammalato. Come un generale che ha perso una battaglia, ma è ancora fiducioso nella vittoria, decise di affrontare la clientela del bar. Si sedette al suo tavolino, nascondendosi dietro a un giornale.

Quella mattina il bar era più affollato del solito e dai tavolini si levavano tanti occhi a guardarlo. Finché da un tavolo qualcuno disse:

«Floriano non puoi lasciarci così in sospeso. Abbiamo fatto il tifo per te e ora devi pur dirci qualcosa sul mistero di quella donna».

Floriano glissava, dicendo che era un gentiluomo, di quelli che non parlano di donne, ma parlano con le donne. Era una frase ad effetto che aveva letto in un giornale e sembrava fosse stata pronunciata dall'avvocato Agnelli ai suoi tempi d'oro.

Ma queste finzze non erano colte dai tavolini vicini. Anzi, qualcuno cominciò a dire che forse li aveva presi in giro e che quell'incontro non c'era mai stato.

Questo era troppo per Floriano, che aveva una reputazione da difendere.

Allora, con aria solenne, prese la parola e, rivolgendosi alla cerchia di amici che gli si era fatto intorno, raccontò tutto, dalle palombe nel ristorante, al caffè a casa di Andrea.

A questo punto il racconto si fermò, anche perché Floriano non sapeva proprio come andare avanti.

Parlare dell'arrivo improvviso del camionista e della sua fuga l'avrebbe reso ridicolo.

Parlare di un rapporto mai consumato pareva pure brutto. Allora, si inventò la storia che tutti si aspettavano.

«Standole vicino, ho capito subito che Andrea, per quanto bella e appariscente, non era una vera donna. Ma, anziché scappare inorridito, ho cominciato a parlare con lei o, se vogliamo, con lui, per conoscere quel mondo misterioso di cui non sapevo molto».

Tutti nel bar pendevano dalle sue labbra, anche perché un trans in carne ed ossa nessuno lo aveva mai visto. A quel punto, Floriano dette sfogo a tutta la sua fantasia per rendere la storia credibile.

Cominciò a raccontare che Andrea, fin da piccolo giocava a pallone, perché era un ragazzotto alto, ma gli piaceva di più giocare con le bambole.

Crescendo, si era reso conto che le ragazze non lo interessavano, perché si sentiva anche lui una di loro.

Era invece attratto dai ragazzi, con cui si trovava a suo agio, ma si vergognava troppo per dichiararlo.

Poi, una volta, rimasto solo a casa, aveva indossato un vestito della madre, comprese le scarpe col tacco alto, che gli stavano un po' strette. Si guardò allo specchio e quell'immagine riflessa gli piacque molto. Si fece coraggio e decise di uscire di casa. Grande fu la sua sorpresa quando si accorse che gli uomini finalmente lo guardavano con interesse.

Da quel giorno decise di comportarsi come se fosse stato una donna, nonostante le proteste dei genitori.

Ma gli abitanti del suo paese lo avevano riconosciuto e, a parte qualche losco individuo, lo evitavano, soprattutto le donne.

Era molto triste e depresso, quando, per caso, dopo qualche anno, conobbe un camionista che si invaghì subito di lui.

Nonostante gli avesse raccontato tutta la verità, volle portarlo via con sé, perché gli piaceva molto. Poi, se avesse trovato i sol-

di, sarebbero andati insieme a Casablanca, dove aveva sentito parlare dei miracoli della chirurgia.

Intanto, a sentire quella storia, nel bar si era fatto un gran silenzio e tutti attendevano di conoscere altri particolari.

Floriano volle chiudere in bellezza, ma senza passare per uno che andava con i trans. Quindi proseguì:

«Lo scorso anno, Andrea è andato finalmente a Casablanca e l'operazione è riuscita alla perfezione. Solo che ancora non è completamente una donna, anche se col tempo lo diventerà».

Con questo finale, Floriano pensò di essersela cavata alla grande, mancava solo la sua uscita di scena.

«Allora, mi sono quasi commosso e ho visto Andrea per come era veramente, una futura donna che aveva sofferto e che ora era piena di speranze. Quindi l'ho abbracciata e le ho detto che l'incontro era stato molto interessante e che ci saremmo rivisti presto».

A quel racconto, la gente del bar, che era rimasta ammutolita ad ascoltare, cominciò a parlottare, dividendosi in due partiti.

C'era chi diceva di aver capito subito che quella donna era strana e che sarebbe stato meglio lasciarla perdere. Altri, invece, dicevano che Floriano aveva avuto coraggio e almeno aveva chiarito il mistero.

Intanto Floriano, tornando al suo tavolino, faceva finta di leggere i giornali, ma dentro di sé era soddisfatto di questo racconto e del suo prestigio rimasto intatto.

Poi fu colto da tanti dubbi.

E se Andrea fosse tornata in quel bar, come avrebbe dovuto comportarsi?

Oppure, pensò, se quello che aveva raccontato fosse arrivato alle orecchie di Andrea o del suo compagno, cosa sarebbe successo?

Ma la cosa che più lo tormentava era il mistero irrisolto di Andrea, perché ancora non sapeva se fosse veramente una donna oppure no.

Passarono i giorni e la gente al bar riprese la vita di sempre, ossia pavoneggiarsi un po' e raccontarsi nuovi gossip.

Floriano sperava, senza crederci, che Andrea sarebbe tornata da sola al bar, per vederlo, ma questo non avvenne. Più volte era stato tentato di telefonarle, ma all'ultimo gli era mancato il coraggio.

Dopo qualche tempo, una mattina soleggiata, quando il bar era pieno di gente, fece la sua comparsa Andrea, questa volta accompagnata dal suo camionista.

Lei, ancora più appariscente e provocante del solito, con una minigonna da urlo e con i soliti stivali bianchi alti fino al ginoc-

chio. Lui robusto, con il collo taurino e due bicipiti alla Braccio di Ferro.

Nessuno, però, se lo filava, perché tutti gli occhi erano puntati su Andrea. Solo Floriano sembrava attratto da tutti e due, anche se per motivi diversi.

La gente, che aveva creduto alla storiella del cambio di sesso, parlottava sottovoce, immaginandosi chissà quale rapporto di coppia ci fosse tra loro.

Qualcuno diceva che, tutto sommato, Andrea era una bella donna e il camionista aveva avuto fiuto.

Altri pensavano che, operazione o meno, qualcosa di maschile doveva pur essere rimasto e tanto bastava per rendere il rapporto un po' strano.

Intanto Floriano, mentre li guardava attraverso il suo giornale, era incerto sul da farsi. Da una parte era tentato di restare nell'ombra, dall'altra desiderava parlare con Andrea. Prevalse questo desiderio. Si alzò dal suo tavolino e si avvicinò alla coppia, che stava in piedi in attesa del caffè.

Salutò Andrea con una sorta di inchino mentre il compagno, che non lo aveva riconosciuto, lo guardò con sospetto.

Allora fu Andrea a togliere tutti e tre dall'imbarazzo, dicendo a Floriano che per adesso del progetto sui pannelli solari non se ne faceva nulla.

La coppia, sorseggiato il caffè, uscì dal bar, con gli occhi della gente sempre puntati addosso.

Floriano tornò al suo tavolino, sperando che nessuno avesse sentito le parole di Andrea, per non compromettere la storia raccontata.

Ma per lui non era facile dimenticarla, specie ora che l'aveva rivista. Non capiva il motivo, ma per la prima volta si era perduto innamorado di una donna, per quanto strana fosse. Era anche tormentato dall'idea che forse non avrebbe mai scoperto il suo segreto. Non poteva essere così bella e allo stesso tempo essere un uomo. Ma, avendo visto bene il camionista, capiva che, se fosse stato scoperto, questa volta avrebbe rischiato grosso.

Passarono i mesi e Floriano non era più lo stesso, era sempre più triste, tanto da non guardare più con interesse le altre donne.

Una volta, con la sua Chevrolet, si avvicinò alla casa di Andrea, nella speranza di rivederla, ma seppe dai vicini che si erano trasferiti.

Allora cadde in depressione e non gli importava più di leggere i giornali al bar.

Per molto tempo non si fece vedere e cominciarono a circolare strane voci su di lui.

Qualcuno disse che era tornato a vivere in città. Altri dissero che quell'amore im-

possibile con un mezzo uomo, o, se vogliamo, con una mezza donna, gli aveva fatto scoppiare il cuore.

Al bar, intanto, c'era addirittura chi sosteneva che quella donna fosse il diavolo, che gli aveva messo addosso il malocchio.

Sta di fatto che il tavolino al centro del bar dove sedeva Floriano restò a lungo vuoto e nessuno voleva occuparlo. Non sappiamo se in segno di rispetto, nel caso fosse tornato, oppure per scaramanzia, come se fosse contagioso.

Passarono alcuni anni e, in un giorno di novembre, entrò nel bar un signore che somigliava a Floriano, anche se sembrava più vecchio. Invece era proprio lui.

Qualcuno fece finta di non riconoscerlo, altri invece gli fecero festa. Per un senso di riguardo, però, nessuno gli chiese dove fosse stato o cosa avesse fatto durante tutto quel tempo.

Floriano cercò con lo sguardo il suo tavolino e fu contento di vederlo libero. Ordinò il solito caffè macchiato e un cornetto.

Poi, come se non fosse successo niente, tirò fuori il telefonino e la pila di giornali, cominciando a leggerli.

Come ogni buon lupo, però, non aveva perso il vizio e, quando si accorse che una donna stava entrando nel bar, alzò gli occhi dai suoi giornali e la guardò.

Ebbe un tuffo al cuore perché era bella, alta e bruna come Andrea.

Purtroppo, non era la sua Andrea.

Dai tavolini vicini, ormai, non lo guardavano più con la solita curiosità sospetta o almeno facevano finta di non guardarlo.

Però tutti, in cuor loro, erano felici del suo ritorno. Floriano era parte essenziale del bar, che, senza di lui, non sarebbe stato più lo stesso. Ora che era tornato tra loro, il mistero della donna-uomo poteva pure restare irrisolto.